

Estratto della pubblicazione a cura di
RODAVIVA Edizioni, distribuita da
Amazon Shopping on line

"Le composizioni sacre di Luciano Gattinoni"

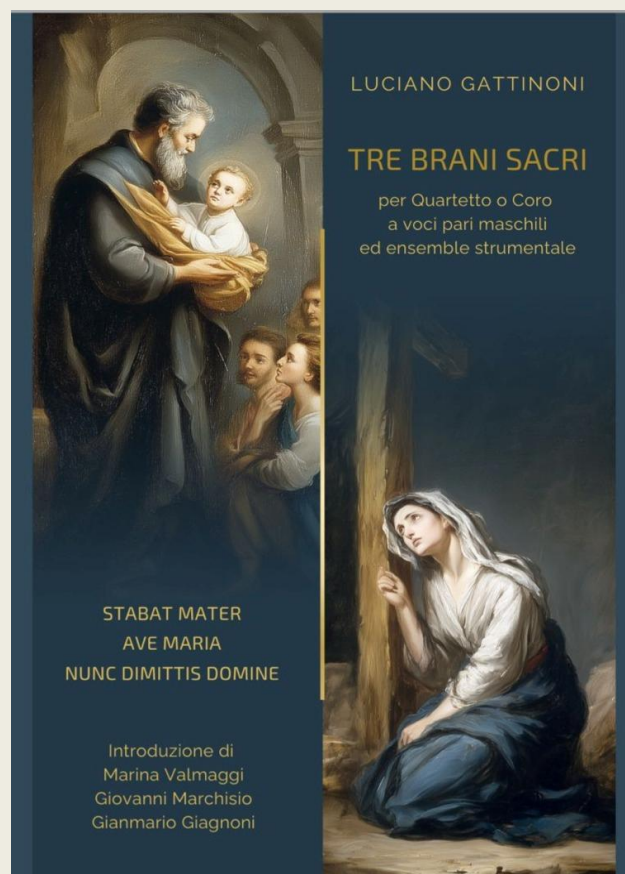
M. Valmaggi – G. Marchisio – G. Giagnoni

Secondo l'accezione più comune, il "dilettante" è colui che coltiva un'arte non per professione, né per lucro, ma per puro piacere. Luciano Gattinoni (1945-2024), medico e scienziato, era a pieno titolo un dilettante di musica. Un diletto che si basava su talento e passione. Si avvicina al mondo della musica fin da ragazzo ed insieme ad altri tre amici, come lui "dilettanti", forma il quartetto vocale *Mnogaja Leta*. Aperto a diverse scelte, dai canti di montagna alla musica popolare un po' di tutto il mondo, il gruppo si innamora della tradizione del negro spiritual, che finisce per rappresentare la parte più importante del suo repertorio. Infine, Gattinoni è stato compositore di opere polifoniche. Proprio negli ultimi anni ha infatti composto e registrato con i *Mnogaja Leta* tre opere di eccezionale livello spirituale e musicale: *Stabat Mater*, *Ave Maria* e *Nunc dimittis, Domine*.

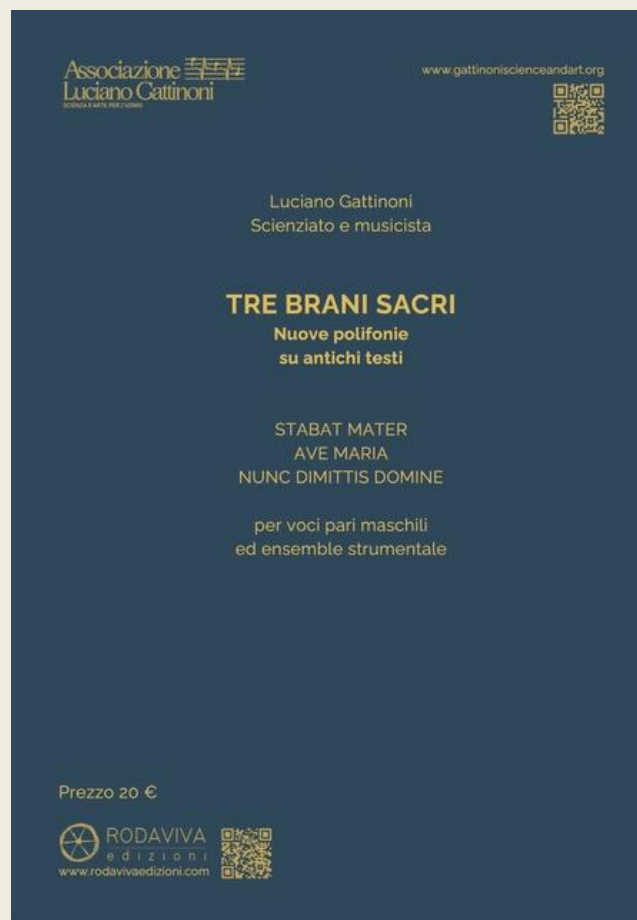
Le composizioni sacre

Le tre opere di musica sacra forse non a caso nascono nella fase più difficile della vita di Gattinoni, quella in cui la malattia infausta lo ha posto di fronte alla consapevolezza di non avere più molto tempo per comunicare in musica quello che aveva dentro, e forse di riconciliarsi con un cristianesimo coltivato intensamente nella sua giovane età, poi abbandonato nel tempo della maturità, quando la scienza ha in qualche modo preso il posto della fede. Sicuramente se vi è stato un ritorno, non lo è stato in maniera manifesta, ma l'ardore con cui ha affrontato le tre opere ci lascia intendere che dentro di lui era in atto una profonda riflessione e un'istanza di rappacificazione. Anche la cronologia con cui ha lavorato alle tre opere non può essere casuale: il suo dolore fisico che trova una comunanza con

quello espresso nello *Stabat Mater* (agosto 2020), poi il momento in cui l'uomo si riconosce piccolo e la sua parola diventa preghiera con l'*Ave Maria* (ottobre 2022), e alla fine – con il *Nunc dimittis, Domine* (febbraio 2023) - il sentirsi pronto per l'appuntamento con la morte, dopo avere riacceso dentro di sé la fiammella della fede.



Stabat Mater. Chi si aspettasse qualche eco di canti già noti, con lo stesso testo, come le musiche di Iacopone, di Pergolesi, di Kodaly, resterebbe sconcertato: né compostezza liturgica, né effusione del sentimento, né rapimento mistico, come in quelli citati. Piuttosto, un'esposizione del testo in cui il ritmo martellante e la ripetizione quasi ossessiva della melodia esprimono in modo originale e mirabile la tragicità dell'evento.



Nunc dimittis, Domine è l'incipit del “Cantico di Simeone”, in cui il sacerdote Simeone, dopo aver riconosciuto nel piccolo Gesù il Messia lungamente atteso, invoca così Dio: “Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola”. Per il compositore, quasi un congedo dalla vita, colmo di abbandono e di speranza.

Ave Maria è una composizione più complessa. L'armonia svela l'intenzione di evitare ogni possibile riferimento alle innumerevoli opere analoghe già esistenti, testimonianze di un'amorosa appartenenza alla Madre di Dio e dei viventi, alla quale il compositore si rivolge come un figlio che attende uno sguardo misericordioso e un balsamo per la propria sofferenza.

